



Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università Bocconi



Indice:

Scienza e credenza economica, a pag. 3;
Gruppo musicale Bocconi, a pag. 3; Bocconi beach: si apre l'estivo, a pag. 4;
Speciale elezioni, a pag. 5; Aletheia - La ricerca della verità, a pag. 5; Opinioni a confronto, da pag. 6

Publicazione Bimestrale

Anno 6 - Numero 20 - giugno 2003

EDITORIALE

Novità in Bocconi

Brevi considerazioni in un principio d'estate

Cari lettori, sono ormai trascorsi sei mesi dalla nostra ultima uscita, sei mesi in cui molte cose sono accadute affinché questo giornale, che è il giornale di tutti gli studenti dell'Università Bocconi, potesse tornare a voi in una nuova veste e con maggiore sostegno. Infatti il Comitato Attività Culturali e Sportive ha infine deciso, dopo un'abbastanza travagliato lavoro da parte nostra e anche grazie al sostegno delle moltissime firme raccolte nell'università alla fine del 2002, di rifinanziare il giornale, che ora si presenta a voi come un bimestrale che affronterà temi universitari e non solo, lasciando spazio ad argomenti di ampio respiro, con una struttura che vogliamo sia più organica che in passato. Inoltre sarà presente uno spazio a disposizione delle principali liste studentesche perché possano affrontare temi comunemente decisi ed esporre su di essi il loro punto di vista, per avviare spunti di discussione sui quali però gli articoli verranno raccolti anche presso chi rappresentante non è.

E' ora il momento di un nuovo inizio, per cui non vogliamo guardare all'indietro; certamente ci fa piacere vedere che tutte le liste o quasi abbiano inserito nei loro programmi di sostenere Tra i Leoni, e che qualcuno si sia addirittura attribuito il merito di avere realizzato il nostro nuovo Regolamento: per onestà intellettuale vogliamo d'altronde ricordare che tutte le liste che sono ora parte del Comitato di Redazione del giornale hanno collaborato in egual misura, per non arrivare a dire che forse chi ha meno parlato è stato

... continua a pagina 2

Beppe Severgnini in Bocconi

Un'occasione per parlare di scrittura

Sotto la denominazione "Corso di scrittura" si nasconde una delle esperienze più interessanti che la nostra università ha offerto quest'anno nell'ambito del tradizionale progetto "Sapere a tutto campo". Facendo uno strappo alla regola benedettina che si è imposto per scrivere il suo nuovo libro, Beppe Severgnini ha accettato di venire a parlare di scrittura in Bocconi: non all'Iulm o alla Cattolica, che parrebbero sedi più consone, ma in un luogo dove non si studiano né letteratura né comunicazione, bensì una scienza ibrida come l'economia, collocata a cavallo tra l'ambito scientifico e quello umanistico. Pur non costituendo il fine del proprio mestiere, la scrittura è il mezzo con cui l'economista deve confrontarsi se non vuole rimanere

un'isola, un problema non da poco conto per chi non può limitarsi a operare sulla scorta di una scienza esatta, ma deve continuamente pensare, esporre, convincere, confutare, discutere spesso di fronte a un interlocutore perfino scettico sulla dignità delle scienze economiche. Punto debole della didattica della nostra università è il carattere passivo dell'attività dello studente: trascriviamo molto ma scriviamo poco, alcuni purtroppo solo quando arriva l'esame, e molti professori si lamentano appunto circa le nefandezze che trovano nei compiti: possiamo invocare la fretta che concentra tutte le nostre energie mentali più nell'agire della mano che nel pensare, ma rimane il fatto che questo è una spia allarmante della perdita di confidenza con la

... continua a pagina 2

Due Bocconiani al Convegno nazionale di Confindustria

*Il ruolo dell'Europa, le sfide dell'Italia.
Torino, 11-12 aprile 2003 Lingotto Fiere*

La due giorni di Confindustria è stata un momento di alto confronto sulle problematiche socio-economiche del nostro Paese.

Colpiti dalla alta affluenza e dalla faraonica organizzazione, che ci ha tra l'altro fatto dono di uno splendido zainetto contenente vari fascicoli del Centro Studi di Confindustria che basterebbero per due tesi di laurea, siamo così entrati per un momento in una riunione piena di "persone che contano" nel mondo industriale del nostro Paese.

Abbiamo prima di tutto rilevato un grande orgoglio per il proprio operato da parte dei presenti, i piccoli imprenditori, produttori di un'altissima parte del nostro prodotto interno: platea molto varia, comprendente sia dei fondatori attempati e fieri, sia dei figli o nipoti un po' più freddini ed interessati

... continua a pagina 4

OPINIONI A CONFRONTO

**Con la riforma
universitaria, quali
spazi per i gruppi
studenteschi?**

all'interno, pag. 6 ss

continua dalla prima

Beppe Severgnini in Bocconi

scrittura: e per molti di noi i temi liceali sono un ricordo neanche troppo lontano. La scrittura invece, dice Severgnini, è come la scultura: prima le idee, che vanno fissate immediatamente in una bozza, poi un lungo lavoro "a togliere": nella furia creativa ci vengono idee geniali ma anche altrettante infelicità che non dovranno mai raggiungere il nostro lettore. Quindi sono importanti i contenuti, ma ancor di più lo è la forma: non solo scalpellare, ma anche un certosino lavoro di cesellatura è necessario per completare il nostro capolavoro; l'ortografia la corregge il computer, una sintassi pesante invece potrebbe causare la repentina fuga del malcapitato, con conseguenze nefaste sul nostro progetto, a cui avevamo lavorato a lungo nella speranza della tanto sospirata promozione... La "poetica" di Severgnini infatti mette al centro del suo agire il lettore: è lui il destinatario a cui bisogna confezionare su misura il nostro testo: dimenticare frasi del tipo "non mi hai capito", prevenire le obiezioni più comuni, evitare di issarsi su un piedistallo, sono alcuni dei consigli dispensati ad aule affollate; non se ne era ancora parlato, ma gli incontri sono stati un successo dal punto di vista della partecipazione: i posti ufficialmente offerti sono andati esauriti per ben due volte in pochi minuti, quindi gli organizzatori su richiesta di Severgnini hanno aperto le porte a tutti. Al successo dell'iniziativa hanno di certo contribuito il carisma e la notorietà del personaggio, ma lasciatemi due considerazioni: primo, il personaggio appare poco in televisione, quindi i fan di Severgnini sono suoi assidui lettori; secondo, il corso è stato per nulla o quasi pubblicizzato, quindi è stato determinante il passaparola: si ricorda ciò che colpisce, si racconta solo quello che pensiamo possa interessare chi ci sta davanti. Pur trovandosi alla prima esperienza da docente, Severgnini se l'è cavata egregiamente: silenzio assoluto per l'ora e mezza della lezione, pubblico rapito e pronto a interloquire con domande pertinenti, una rarità all'università. Perciò un grazie a chi ha pensato di portare Severgnini in università, grazie a Beppe per aver accettato, ma c'è un "ma": queste iniziative dovrebbero essere com-

plementari a una didattica diversa, più propositiva ma anche esigente nei confronti dello studente: non basta sapere tante cose, bisogna anche comunicarle, e nessuno nasce imparato. Uno dei difetti che Severgnini non manca di rimproverare ai bocconiani, tanto da averne fatto un tormentone (ad esempio: "...un seminario, o workshop come dicono in Bocconi") è l'utilizzo spropositato dell'inglese, in alcuni casi perdipiù in contesti assolutamente inadeguati. Infarcire di parole inglesi i nostri scritti oggi pare di moda, e l'università ci mette del suo nel rafforzare questa convinzione in chi la frequenta; in realtà l'inglese, come le frasi fatte, le parole dal significato indefinito, l'abuso di puntini di sospensione e virgolette sono spesso goffi tentativi di rimediare a una più o meno consapevole situazione di difficoltà: o perché non ci viene in mente il vocabolo più adatto, o perché vorremmo dire una cosa ma non ce la sentiamo di essere franchi con il nostro lettore, o ancora perché siamo proprio convinti che bastino alcuni termini ricercati o in inglese per nobilitare un testo sciatto e privo di contenuti interessanti. Errori che spesso commettiamo inconsapevolmente, ma hanno un impatto determinante sull'idea che chi legge si farà di noi. Questa, e altre iniziative meno fortunate perché non possono contare su un testimonial d'eccezione, sono importanti, ma si rivolgono a pochi, in fondo già sensibili a queste tematiche. Sarebbe invece fondamentale, come avviene in altri ordinamenti, che corsi di comunicazione e scrittura entrassero a far parte integrante del percorso formativo di ogni studente di questa università: ne guadagnerebbero i bocconiani ma anche la Bocconi.

*Beppe Severgnini è scrittore di libri di successo tra cui **Inglese e Italiani si diventa**, corrispondente italiano dell'**Economist** nonché editorialista del **Corriere della Sera**. La rubrica quotidiana da lui curata, **Italians**, è raggiungibile all'indirizzo <http://www.corriere.it/severgnini>*

Enrico Salomone

continua dalla prima

Novità in Bocconi

in realtà più attivo, e che ora aspettiamo alla prova dei fatti tante manifestazioni di sostegno; ma abbiamo sincera fiducia al riguardo... Inoltre ringraziamo senza dubbio il Comitato in tutti i suoi componenti per la nuova fiducia accordataci e perché ci aiuterà a promuovere e a divulgare sempre più il nostro giornale.

Veniamo ora a noi. Vogliamo aumentare il numero dei collaboratori di questo giornale, e cerchiamo due tipi di persone diverse: 1. persone che vogliono scrivere articoli sugli argomenti che verranno affrontati nel numero successivo; 2. persone che intendano collaborare alla parte più operativa della realizzazione di ogni numero, curando la disposizione degli articoli, la stampa, l'editing, la distribuzione e la pubblicizzazione del giornale, insomma dei veri e propri redattori. Sono ben accetti anche articoli su qualunque cosa vogliate scrivere, anche se magari non verranno pubblicati subito per esigenze di coerenza interna di ogni numero.

In ogni caso, se siete interessati, battete un colpo a traileoni@yahoo.it; vi risponderemo appena possibile.

Finito lo "spazio autopubblicitario", vogliamo ribadire che Tra i Leoni rimane l'unico giornale ufficiale degli studenti dell'Università Bocconi, lontano da logiche di divisioni e steccati politici, aperto ai contributi di tutti gli studenti...abbiate solo pietà, ci sono anche dei limiti di spazio...

L'altra novità del mese è, sia pure in un quadro di risultati abbastanza equilibrati, la vittoria al CdA di una persona "fuori del coro", Alessandro Cavallera, persona che in un batter d'occhi è riuscita a costituire una lista e a raccogliere consensi per accedere alla "poltrona più alta" delle rappresentanze di noi tutti studenti, forse stupendo qualcuna delle liste più tradizionali; al di là di ogni considerazione politica vogliamo augurare a lui e a tutti gli eletti un buon lavoro e di non scordare mai di rappresentare l'intera popolazione studentesca, non solo i propri elettori.

Ci auguriamo anche che ad ogni livello dei rappresentanti in tutti gli organi universitari non sorgano contrasti per motivi meramente "di lista", ma che prevalga l'interesse comune sulle eventuali distanze politiche, perché le richieste studentesche e i programmi elettorali abbiano avuto un senso...cosa di cui ci faremo promotori anche all'interno dello spazio dedicato al dibattito tra le liste.

Un'ultima cosa...Sì, è vero, ora ci sono gli esami, le sudate sui libri, lo stress dei compiti, le nevrosi dei voti che non si possono rifiutare...però quest'estate scordatevi tutto, andate al mare, in montagna, giocate a calcio, suonate il violino, fate parapendio, leggetevi un romanzo, insomma; fate che la nostra grande Sorella Bocconi ci lasci liberi per qualche tempo: non vi scordate che di estati a vent'anni ne abbiamo davvero poche...

Alfonso Rivolta

*Il dott. Fahrenheit : "Uh, che caldo che fa qui dentro."
E il dott. Celsius : "No, non fa poi così caldo."*

Scienza e credenza economica

L'economia è una superstizione.

Detto questo qualcuno vorrà darmi il numero di telefono del suo psicanalista. Intenzione più che lecita per chi studia economia e soffre su modelli e modellini tra domanda e offerta, considerando consumatori dalle aspettative razionali, irrazionali o dalla razionalità limitata, free raiders o devoti a San Pigou. Ma in verità vi dico: anche matematica e fisica sono superstizioni.

A questo punto qualcuno avrà già chiamato la neuro, e allora mentre l'aspetto, vorrei porvi una domanda: cos'è l'economia? Se la risposta comincia per "una scienza", forse sarebbe meglio non continuare a leggere: alla fine potrebbe essere necessario un pulmino. Su una affermazione, credo, dovremmo essere tutti d'accordo: la scienza ricerca la verità e tende a un sapere oggettivo. Semplice fin qui, ma quali sono le conseguenze? Fondare il pensiero sul metodo matematico cartesiano (le curve accanto ad angoli retti non sono disegnate per appagare segrete velleità artistiche degli economisti) può far credere di avere rappresentazioni oggettive della realtà e quindi la realtà stessa. Eppure tutti sappiamo che si tratta di convenzioni, che insomma i numeri, razionali, reali o immaginari, mascherati o in incognito non esistono ma li usiamo perché troviamo comodo il sistema decimale. Quando poi si tratta di scienze sociali formalizzate a tal punto come è l'economia, il rischio endemico di cadere nella superstizione e di crederle vere interpretazioni del mondo è ancora più grave.

Bridgmann, un fisico, ha dichiarato: "La fisica? È quello che dicono i fisici."; ossia, per quanto possa sembrare strano, la forza centrifuga non esiste come anche la gravità: sono solo modi, estremamente comodi, per far quadrare i conti: tecnicamente, modelli. Così è anche l'economia. Ma le leggi fisiche hanno un vantaggio nei confronti di quelle dell'economia: è possibile costruirle grazie all'astrazione scientifica e alla ripetibilità in laboratorio degli esperimenti. Per l'economia questo non è possibile (immaginatevi se fosse possibile conservare in formalina la crisi del 1929: altro che armi batteriologiche!). Abbiamo sopperito con la statistica e al settimo giorno abbiamo creato l'econometria, ma resta un surrogato. Ditelo a chi suda mesi per dare l'esame: rischiate grosso. E giustamente: grazie ad essa si sono compiuti passi avanti ed è uno strumento prezioso nel cercare

di spiegare ciò che è accaduto e nel prevedere quello che accadrà, ma il rischio è di restare ossessionati dalla raccolta di dati e dall'informazione, dimenticandoci anzitutto che è impossibile prevedere scelte e gusti; e poi, che l'informazione riferendosi ad un fatto ed essendo la descrizione di un testimone, è sempre fazziosa e parziale.

Altro problema è la dinamica storica dei comportamenti relativi alla ricchezza e la loro integrazione in un sistema. Il punto è che questi cambiano nel tempo e contestualmente alla società, e il soggetto osservante, l'economista, è parte integrante dell'oggetto osservato. Dunque l'economia è quella scienza che spiegherà domani come mai quello che aveva predetto ieri non si è avverato oggi? Sorridiamo ma il dramma dell'economia è che per essa la gente muore: spazzata da teorie difese ottusamente da economisti che giocano a essere dio. This is the end my friend. Noi economisti abbiamo la responsabilità della crisi in Argentina, del comunismo e del capitalismo, del crollo dei paesi asiatici e continuiamo a credere come se nulla fosse nella concorrenza perfetta o nella mano invisibile. Ci sono più morti per le conseguenze di presuntuose teorie che per tutte le guerre. Se cadiamo nella superstizione di credere vere le teorie economiche, allora potremmo pure dedicare la nostra vita alla ricerca del sacro equilibrio economico generale, ma solo un economista della tavola rotonda, senza macchia e senza paura, sarà l'elitto e riuscirà nell'impresa. Dimenticare di poter disporre di vita e di morte, più di qualsiasi altra scienza, significa aver perso il profondo senso etico di questo grandioso strumento. Perché l'economia non è la panacea per tutti i mali del mondo ma solo un attrezzo al servizio della politica. Cosa penserebbero Smith, Keynes, Marx, di manuali che descrivono mondi perfetti, straordinari diari di viaggio a Lilliput ma che nulla hanno a che fare con la realtà e che oggi trascurano il significato di concetti quali occupazione, sviluppo, valore, distribuzione?

Semplicemente, si tratta di recuperare una modestia e una coscienza etico filosofica sul senso strumentale dell'economia per la politica: non esistono teorie vere in economia, solo pratiche più o meno comode in relazione al nostro vivere politico e sociale.

Emilio Logiudice

Gruppo musicale Bocconi

Quando l'arte non vien messa da parte...

Siete dei musicisti provetti, suonatori di clarinetto o di pianoforte, e pensate di essere soli nella grande Università? Vi sbagliate di grosso. E' infatti presente in Bocconi un manipolo di musicisti di grande valore che ha dato luogo giovedì 15 maggio ad un concerto di musica classica, a cui è intervenuto anche il Rettore con un saluto di benvenuto e di incitamento a continuare con queste iniziative.

E' risaputo che chi studi in Conservatorio o si sia già diplomato (come molti dei concertisti) debba faticare molto per conciliare ad un buon livello le necessarie ore sui libri di economia con le appassionate ore sul proprio strumento prediletto, e questo va a maggior ragione ad onorare quegli studenti che si sono prodigati per preparare un concerto con pezzi spazianti da Bach a Schoenberg, da Beethoven fino ad uno scatenato e trascinate finale con pezzi di Waller con le sue improvvisazioni sul "Boogie Woogie Blues".

Ma non è l'ultima occasione, per chi si sta chiedendo come fa-

re a partecipare: se infatti siete suonatori di strumento ad un buon livello e pensate di voler prendere parte al prossimo concerto, esami permettendo (e magari stimolando un po' di clemenza dei Docenti al riguardo), cominciate pure con lo spedire la vostra segnalazione alla nostra casella di email traileoni@yahoo.it.

Tra i Leoni infatti offre in questo senso collaborazione al Gruppo Musicale e all'ISU, organizzatori dell'iniziativa, per facilitare la realizzazione di altri eventi analoghi e per stimolare gli studenti ad uscire per un po' dalla partita doppia o dalle distribuzioni normali per ritrovare uno spazio di ampio respiro non solo a casa propria, ma anche in questa Università. Dunque vi aspettiamo numerosi, e incitiamo tutti i bocconiani ad andare a sentire questi concerti...in fondo suonano dei vostri colleghi, non potete annoiarvi!

La Redazione

Bocconi Beach: si apre l'estivo

In università gli improbabili figuri non sono certo anomalie del sistema. Mi riferisco, il più politicamente corretto possibile, a individui insolitamente abbigliati osservabili nei corridoi. Sinonimo di ricchezza culturale, chiaro, al punto che alcuni sono tra i miei migliori amici.

Tutto normale, a eccezione della particolare mutazione genetica - sociale riscontrabile nel periodo maggio- settembre. Sintomi del fenomeno mi sono velatamente apparsi passeggiando con la mia ragazza, nel corso di una discussione su problemi di sviluppo sostenibile come "Mi sta bene questa gonna" e "Dovrei comprarmi dei sandali" (risposta di default per maschietti: sei magnifica così).

Osservo infatti due Big Jim con i seguenti accessori di serie: canotta D&G; Oakley; cintura pitonata; infradito; shorts ascellari.

Escludendo dalla mia analisi il sesso femminile, che conferma lo studio di Freud sugli effetti dell'uso prolungato di GiraLa-Moda nei primi anni dell'infanzia, ho cominciato a chiedermi le cause del fenomeno Bocconi Beach. Anche se i motivi da me individuati in prima battuta hanno una certa validità (le esigenze della moda, il caldo, il clima rilassato post spring break, la surreale campagna elettorale in Bocconi) non bastano a giustificare il numero anomalo dei Bocconi Beachers. Fashion victims? Candidati al CdA? Laponi in gita?

A quel punto mi appare la Madonna. Tutto quadra. Questo non è che l'ultimo anello della catena. Calciotto a Parco Ravizza = beach volley. Tavolini dei bar = chiringuitos brasiliani. Lezioni di strategia = mattinata in spiaggia (vi sembra forzato? Il casino in aula è uguale, e sono più quelli con occhiali da sole che quelli senza). Considerando poi che per surfare basta tirare gli sciacquoni dei "millemila" bagni guasti in sede nuova (con cosa li puliscono? Col tritolo?), come ho fatto a non accorgermene? La Bocconi ha aperto l'estivo, sono al Twiga!

Ci sono cose che ti cambiano per sempre, e mi accorsi che questa era una svolta. Adesso giro con i sabot Quiksilver, il costume e la maglietta Santa Cruz. Non offro più caffè, offro daiquiri. Sono sempre sbronzo di tequila, al punto che non ne ricordo neanche il nome e riesco solo a pronunciare "l'yulla". A chi mi saluta rispondo hola mentre canto "Asereje", e la mia ragazza è molto spaventata da quando ho iniziato a sudare caipirinha.

A essere sinceri non capisco le preoccupazioni della mia ragazza, come se fare una grigliata sulle scale d'emergenza del Velodromo fosse chissà cosa. Dai chica, divertiti anche tu che è Ferragosto!

Alberto Franco

continua dalla prima

Due Bocconiani al Convegno nazionale di Confindustria

Il ruolo dell'Europa, le sfide dell'Italia. Torino, 11-12 aprile 2003 Lingotto Fiere

all'aspetto "spettacolare" dell'evento...

Senza dimenticare che il modo di essere imprenditori cambia da regione a regione. Emblematico a questo riguardo il discorso di Umberto Agnelli, unico dei vari relatori che è salito sul palco con un'ovazione dal pubblico, a maggioranza piemontese. Che sta a indicare l'affetto dei piemontesi, per la famiglia Agnelli che più ha incarnato, nel bene e nel male, un certo modo di fare impresa, che parla poco e lascia che i fatti si giudichino da sé...

Per entrare nel vivo della questione, molto significativo è stato il discorso di Francesco Bellotti, Presidente piccola industria di Confindustria, che rinnovando l'augurio al Governo di continuare la strada delle riforme, lancia un significativo ridimensionamento dei risultati, chiedendo dopo due anni di legislatura e con una maggioranza che non si è mai vista in Italia per ampiezza, cambiamenti concreti e non solo promesse. Governo che tra l'altro ha in parte disertato il convegno. Nota di colore al riguardo l'intervento del Presidente del Consiglio che ha improvvisato un dibattito con la "prima fila, tutta di presidenti" che ha invitato a salire sul palco ed a rivolgergli "le domande più birichine"... Applausi a scena aperta, un gran colpo di teatro, in un convegno così serio... Berlusconi ha poi lamentato le lungaggini dell'attuale sistema parlamentare, enumerando gli interminabili passaggi di ogni provvedimento affinché giunga ad attuazione, auspicandosi per sveltire le procedure che la prossima volta il suo partito sia votato dal 51% degli italiani, e soprattutto che le riforme costituzionali vadano avanti verso un'Italia presidenziale e più facile da riformare in futuro.

La Piccola Industria chiede a gran voce uno snellimento della burocrazia statale, più facile accesso al credito bancario, un'Europa unita non solo nella moneta, ma anche nell'entità politica e di difesa. Ed è principalmente all'Europa che si guarda quando si decide di esportare il made in Italy. Non possiamo quindi essere esclusi da quel grande flusso di merci che sarà il "Corri-

doio 5", da Lisbona a Kiev, attraverso la pianura padana, che molti (leggi Francia e Germania) vorrebbero far invece passare al di là delle Alpi, il che ci taglierebbe fuori dal commercio internazionale. A questo riguardo fondamentale sarà il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, punto sul quale tutti i relatori (da D'Alema a Frattini, da Moratti al Prof. Mario Monti, da Agnelli a Pininfarina) hanno molto insistito. In Italia partiamo da un passato prestigioso e un presente dove stiamo perdendo terreno. Ma D'Amato ci avverte: il nostro è un ridimensionamento, non un declino.

"È evidente quindi che la competitività non è un traguardo che si può raggiungere una volta per tutte, ma rappresenta una meta sempre in evoluzione, fortemente mobile, cui bisogna continuamente tendere...."

Indubbio il fatto che il sistema Italia stia perdendo in competitività. Ce ne rendiamo conto dai dati del Benchmarking competitivo fatto da Vittorio Mincato, ma soprattutto lo vediamo nella vita di tutti i giorni, dicono gli imprenditori.

E il futuro? Come lo vedono le imprese?

Tutto dipenderà dall'attuazione delle riforme già in cantiere e soprattutto da quelle ancora da fare. In primo luogo serve una vera riforma del sistema pensionistico. Segnaliamo la riposta di Berlusconi ad Agnelli sul punto, laddove il Presidente del Consiglio ha affermato che sarà l'UE ad imporre la, con una "Maastricht del welfare", a cui il nostro stesso Paese lavorerà durante il semestre di presidenza dell'Unione.

A parere di Confindustria la riforma più importante che deve essere fatta subito è quella fiscale, il nostro sistema, così com'è, colloca l'Italia al 75° posto per imposizione fiscale sulle imprese e non permette loro di svilupparsi. No ai condoni, tuona Bellotti, sì alle riforme, e fin d'ora!

Carlo Lingua ed Alfonso Rivolta

Aletheia

La ricerca della verità

In relazione all'articolo "Guardiamoci in faccia", pubblicato sullo scorso numero di T.I.L., nel quale si affermava la semplicità nel superamento degli esami in Bocconi, indicherò quali sono i punti di maggior disaccordo con quanto esposto nel sopraindicato articolo e riassumerò gli interventi ed i pareri che molti studenti hanno richiesto venissero pubblicati.

È importante sottolineare che ciò che verrà affermato sarà relativo prevalentemente ai corsi di laurea del vecchio ordinamento; per quanto riguarda quello nuovo, infatti, tutti gli studenti con cui ho avuto modo di discutere sono convinti che i cambiamenti apportati (che prevedono in sostanza l'abolizione di alcuni importanti esami e l'introduzione di parecchi compiti stile quiz, la nuova formula 3+2 e la frequenza obbligatoria) potranno forse portare ad una standardizzazione dell'output universitario, con conseguente semplificazione dello studio e un probabile minore impegno da parte degli studenti di tutte le università.

Un'opinione abbastanza diffusa è che all'interno dell'Ateneo non avvenga nessun favoritismo. Dire che le medie bocconiane siano superiori e che la percentuale di laureati in Bocconi sia molto più alta rispetto a quelle di altre università è senz'altro vero, però questo avviene non perché i voti siano regolati, ma semplicemente perché gli studenti vengono maggiormente seguiti, i corsi vengono svolti in aule non eccessivamente numerose (che rendono le lezioni e le esercitazioni più comprensibili e consentono più facilmente interventi e chiarimenti) e ancora perché esiste un numero di appelli per ciascun esame, durante il corso dell'anno, molto elevato. Tutto questo rende la nostra università più "facile" rispetto ad altre, ma la parola facilità non deve essere fraintesa, come se significasse studiare di meno ottenendo risultati migliori. Significa invece riuscire ad ottenere il massimo risultato dalle risorse impiegate in facoltà. Non si può certamente colpevolizzare un'attività perché è ben organizzata ed efficiente e per tanto in grado di agevolare lo studio. Ci sono poi esami più impegnativi di altri, per il cui superamento è richiesto un grande sforzo e per i quali riuscire a prendere un 30 resta un sogno molto difficile da realizzare, mentre altri sono decisamente più abordabili, ma questo avviene in tutte le università. Inoltre il test d'ingresso, basato sulla votazione ottenuta alle scuole superiori e sulle doti logiche dell'aspirante, porta senz'altro ad una selezione degli studenti, i quali saranno anche spinti a laurearsi, bene ed in fretta, data la notevole spesa che sostengono: non è

vero infatti che nella nostra università ci siano solo figli di imprenditori, ma ci sono molti ragazzi per i quali la famiglia affronta un enorme sacrificio. E ciò rappresenta sicuramente una causa per cui la percentuale di laureati in Bocconi è così elevata.

I programmi studiati negli altri Istituti di Economia, inoltre, sono molto simili ai nostri e quindi affermare che da noi si studino argomenti più semplici o, peggio ancora, con programmi dimezzati, è una falsità totale. Certo, esistono i compiti, che portano lo studente ad affrontare parzialmente un esame rendendogli le varie materie più accessibili, però è da notare che le tanto discusse prove parziali ci sono in Bocconi come nelle altre università e rappresentano una metodologia di studio che agevola l'apprendimento, senza per questo diminuire l'approfondimento delle materie.

Affermare poi che il CLEA sia il corso più semplice dell'università è un'altra menzogna. Il CLEA è solo il corso più generale perché la maggioranza dei ragazzi, neo-diplomati, si trova, al momento dell'iscrizione, di fronte ad una scelta per la quale non è ancora pronta. Per non commettere errori, o perché ancora non si sa in che corso specializzarsi, si sceglie il CLEA che, dopo il secondo anno, obbliga lo studente ad una decisione, che lo porterà a dover stabilire che specializzazione intenderà seguire (basti pensare che la specializzazione CLEA/Organizzazioni Pubbliche si differenzia dal CLAPI solo per 3-4 esami fondamentali). Il CLEA è un corso valido esattamente come gli altri.

Riguardo alla preparazione complessiva che la Bocconi fornisce ed al "biglietto da visita" da presentare al mercato del lavoro, è vero che il laureato della nostra università è spesso considerato un valido elemento con una promettente carriera, ma questo avviene solo perché esce da un'università che si è guadagnata la sua fama con il passare degli anni, preparando ed orientando lo studente, attraverso testimonianze, incontri, lavori di gruppo, casi pratici vissuti ed affrontati in sede, seguendo sempre un'ottica improntata alla competizione e all'inserimento nel mondo del lavoro, sia in Italia che all'estero. E questo non accade in altre università.

Insomma, la Bocconi offre realisticamente la possibilità di costruirsi delle basi molto valide. Sarà poi lo studente che dovrà cercare di utilizzarle al meglio, sia all'interno dell'istituto, sia successivamente quando dovrà inserirsi nella vita sociale, affrontare i colloqui di lavoro e svolgere le mansioni per le quali si è preparato.

Giorgio M. Marzulli

Speciale elezioni

Qual è l'evento che più ha movimentato la vita del nostro Ateneo negli ultimi mesi? Sicuramente le elezioni studentesche, per cui si è assistito quest'anno a una vera e propria mobilitazione di persone e mezzi. Pensiamo alle due giornate dedicate alle votazioni che hanno visto il velodromo del nuovo edificio brulicare di attività, e hanno offerto alla Bocconi un'imperdibile occasione per dispiegare le sue risorse tecnologiche, organizzando un sofisticato sistema elettronico per la consegna delle schede elettorali (comunque abbiamo appurato che il lettore ottico è proprio una mania!). Ma soprattutto abbiamo assistito a una campagna elettorale più vivace che mai, che ha tappezzato ogni angolo disponibile di striscioni, slogan e propiziatori fotomontaggi (mi riferisco allo strano mix tra Fabrizio Indri ed Herry Potter), e a cui candidati e sostenitori si sono dedicati con considerevole impegno e determinazione. E con risultati decisamente degni di nota. Mi riferisco in particolare al gruppo "30L TRENTAELODE", la grande rivelazione di queste elezioni, che, nato solo qualche giorno prima del termine ultimo per presentare le liste, ha portato il suo candidato per il Consiglio di Amministrazione ad un'ampia vittoria sui gruppi storici della Bocconi. Che dire: potenza del marketing! Così, oltre al vincitore Alessandro Cavallera di 30L (con 946 voti) fanno parte delle triade dei nostri rappresentanti al Cda anche Valerio Michele De Stefano di Alternativa Democratica (858 voti) ed Edoardo Policano di Obiettivo Studenti (520 voti). 30L si è imposto anche al Consiglio di Facoltà quadriennale con Alessandro Carnicella, che ricoprirà la carica insieme a Edmon-

do Mostacci di Alternativa Democratica, mentre al Consiglio di Facoltà triennale vince Elisabetta Leni di Alternativa Democratica, seguita da Simone Gastaldo di B.Lab e Benedetto Lorenzon di Obiettivo Studenti. All'ISU i rappresentanti degli studenti saranno Petar Dionisiev di Alternativa Democratica, Domenico Lojaccono di B.Lab ed Eleonora Lorenzini di Obiettivo Studenti. Per il CSU avremo Luciarosaria Giordano di Alternativa Democratica e Fabiola Pellegrini di B.Lab. Per quanto riguarda i corsi di laurea, Alternativa Democratica vince conquistando almeno due seggi su quattro al Cle quadriennale, al Cleace quadriennale e al Des triennale; B.Lab vince al Clea triennale e al Clsg e conquista 2 seggi anche al Cleli quadriennale e triennale e al Clemit; 30L vince al Clea quadriennale e ottiene 2 seggi anche al Cleli quadriennale. Al Clg quadriennale vince la lista PUNTO DIRITTO; al Clapi quadriennale trionfa Obiettivo Studenti, mentre al Clapi triennale 2 seggi vanno a Obiettivo Studenti e gli altri due al gruppo dei Democlapici. Al Diem si impone la lista DIEM ALLIANCE e al Cleace triennale Obiettivo Studenti Cleace. I seggi ai Consigli di Istituto triennali e quadriennale si sono distribuiti con una certa uniformità tra i candidati delle maggiori liste.

E per i prossimi due anni siamo a posto!!!

Elisa Stefanini

OPINIONI A CONFRONTO

Alternativa Democratica

I primi due anni di attuazione della Riforma universitaria sembrano indicare un forte ridimensionamento del ruolo e degli spazi di libertà dei gruppi studenteschi.

Più che il dato in sé, interessa analizzare le ragioni di un tale fenomeno. Si tratta di (cercare di) capire se esso sia strutturale al modello universitario disegnato dalla Riforma o se, invece, non sia soltanto frutto di cause transitorie.

Infatti, il passaggio dal vecchio al nuovo modello universitario ha certamente generato problemi e contraddizioni che richiedono, da parte degli studenti, un supplemento di impegno e di tempo da dedicare alle attività proprie dello studio. Tra questi si possono indicare, ad esempio, la revisione dei piani di studio che non sempre ha saputo modulare correttamente il carico didattico e l'incertezza sui criteri di accesso alle lauree specialistiche.

Tuttavia il sospetto è che questi elementi non siano sufficienti per spiegare la crescente marginalità e la progressiva erosione degli spazi dei gruppi studenteschi. Anzi, alcune caratteristiche della Riforma portano a credere che dette marginalità ed erosione siano fenomeni strettamente connessi alla Riforma.

Per quanto qui interessa, il modello universitario disegnato dalla Riforma Berlinguer - Zecchino si caratterizza per due particolarità, confermate, quando non enfatizzate, dal progetto di revisione elaborato dalla commissione ministeriale presieduta da De Maio.

In primo luogo, la Riforma vuole disegnare un modello di università fortemente legata al mondo del lavoro. Dal punto di vista pratico, ciò comporta una maggiore attenzione ad alcuni aspetti della formazione universitaria (tempi di laurea ragionevolmente brevi, ampiezza del numero dei temi trattati, capacità organizzative dello studente...) rispetto alle esigenze di ricerca e di approfondimento. Più in generale si può affermare che il modello tracciato dalla riforma è quello di un percorso universitario fortemente finalizzato e, di conseguenza, privo di un suo valore intrinseco; e di un'università che da luogo di incontro e confronto tra soggettività differenti tende a divenire semplice edificio dove seguire lezioni e sostenere esami.

Inoltre, la Riforma fa proprio l'atteggiamento paternalistico e di sostanziale mancanza di fiducia verso gli studenti e le attività da questi promosse che da qualche anno sta permeando la più parte degli atenei italiani. Questo atteggiamento si può riconoscere in una serie di tendenze che la Riforma ha fatto proprie o che, in ogni modo, si sono rafforzate nella sua fase attuativa: dalla tendenza a progettare piani di studio sempre più rigidi all'estensione dell'istituto della frequenza obbligatoria (strumento, quest'ultimo, da incentivare, stando alla proposta De Maio). Non è superfluo osservare che tale atteggiamento si esplicita, per un verso nel considerare con sufficienza le attività promosse dagli studenti, e per l'altro nello scarso rispetto prestato agli spazi necessari per queste attività.

Se quanto sopra sostenuto corrisponde alla realtà, è chiaro che, con la Riforma, l'attività dei gruppi è destinata ad un ruolo del tutto marginale o, tutt'al più, d'élite. D'altro canto, il ridimensionamento del ruolo e degli spazi dei gruppi studenteschi sembra essere, purtroppo, un fenomeno di lunga durata.

Edmondo Mostacci

B. Lab Alleanza Liberale

Il mondo dell'istruzione si trova a vivere oggi uno dei suoi periodi di più profonda mutazione. Tante sono le novità che sono state introdotte, molte positive altre da verificare meglio, ma tutte egualmente hanno immancabilmente comportato alcune difficoltà; d'altronde le innovazioni hanno bisogno di essere comprese ed assimilate prima di poter funzionare per il meglio. In particolare nel mondo universitario, l'introduzione del metodo dei crediti formativi e ancor di più forse il percorso di studio diviso in un primo ciclo di tre anni e poi un secondo, definito di specializzazione, di due, hanno creato non poche incomprensioni ed a tutti i livelli su cui queste novità si ripercuotevano. In particolare non c'è ancora molta chiarezza su quali debbano essere le priorità formative dei cicli di studio, o quanto meno le intenzioni in merito non sono ancora state esplicitate all'atto pratico in maniera adeguata, nonostante si sia prossimi anche nella nostra università all'istituirsì del primo ciclo di formazione biennale. In questo quadro di cambiamenti e in alcuni casi di stravolgimenti gli studenti sono chiamati a non perdere di vista il loro obiettivo principale: formarsi coerentemente con quelle che sono le necessità attuali della nostra società. Per far sì che questo accada, è condizione necessaria studiare e seguire i dettami della nostra benamata università, ma probabilmente non sufficiente. Gli studenti dei gruppi universitari, ed in particolare noi di B-lab Alleanza Liberale, siamo convinti che per essere competitivi in un mondo in costante evoluzione non sia abbastanza essere degli specialisti in un determinato settore, ma che si debba essere in grado di captare e comprendere tutte le innovazioni sociali, culturali e politiche che nel corso della nostra carriera ci si presenteranno davanti. Il ruolo per noi disegnato da una università famosa per i suoi studi in campo economico e giuridico tanto in Italia quanto fuori di essa, è quello di futura classe dirigente e non solo del nostro paese. Conseguenza diretta di queste premesse è che risulta di fondamentale importanza garantire agli studenti ed in particolare ai gruppi organizzati di essi, spazi adeguati, affinché possano documentare la loro visione sulle situazioni del mondo, e possano esprimere un pensiero che abbia un senso ideologico-culturale non frammentato e soprattutto coerente. Primo ed importante passo è stato garantire ai gruppi universitari uno spazio sul giornale dell'università, finalmente tornato alla sua funzione originaria, quale è quella di strumento utile agli studenti e all'università, non fazioso ma imparziale, non distruttivo ma costruttivo. Non dimentichiamoci che esso non può essere comunque sufficiente per articolare un pensiero, quale quello culturale e politico che per sua natura è quanto mai complesso. Riteniamo perciò necessario che l'università ci metta a disposizione spazi in cui poter esser presenti e costantemente a contatto con gli studenti, in cui esporre le nostre idee e portare avanti le nostre iniziative. Molte sono le soluzioni possibili ed immaginabili, da aule espressamente dedicate, sull'indimenticato esempio del "gabbio" in sala bar a prescindere dagli usi distorti che di esso possano essere stati fatti, a pagine sul sito internet. L'importante è che si garantisca l'obiettivo principale, tanto degli studenti quanto dell'università: formare menti vigorose e capaci di intraprendere le più alte e difficili carriere.

Tommaso Marseglia
Simone Gastaldo

CON LA RIFORMA UNIVERSITARIA, QUALI SPAZI PER I GRUPPI STUDENTESCHI?

Trenta & Lode

Obiettivo Studenti

Credo che un gruppo che vuol fare attività all'interno dell'Università debba occuparsi principalmente delle esigenze degli studenti, e questo non potrà essere cambiato dalla riforma.

Per questo i gruppi studenteschi candidati alle elezioni per rappresentare gli studenti cercano di portare avanti le tematiche interessano agli stessi, e probabilmente lo fanno in modo più o meno simile, basta vedere i programmi delle ultime elezioni dove le tematiche principali dei vari programmi erano più o meno analoghe.

La riforma più che cambiare il rapporto tra gli studenti e i loro rappresentanti ha cambiato, e continuerà a cambiare maggiormente quando vi saranno i bienni, la gestione interna dei gruppi stessi. Dico questo perché aumentando i posti per i rappresentanti degli studenti e si deve cercare di coinvolgere sempre più persone per far sì che non restino scoperti posti per portare la voce degli studenti in tutti gli organi dell'Università.

Questo è un vantaggio perché chi ne ha voglia può trovare spazio per darsi da fare, anche perché anche gli studenti che non vengono eletti in un primo momento possono avere una possibilità nel corso del mandato visto che con le lauree triennali sarà più facile che un rappresentante eletto non finisca il mandato data la laurea. Questo come abbiamo visto può essere un vantaggio ma potrebbe trasformarsi anche in uno svantaggio poiché il rappresentante eletto dopo le elezioni non potrà finire il lavoro intrapreso. È proprio questo elemento della riforma che fa emergere l'importanza del gruppo in un primo momento, nel fare bene le liste per far sì che a possibili candidati i quali si laureano possano succedere candidati in grado di proseguire il lavoro svolto dai loro predecessori. Per svolgere bene questo ruolo il rappresentante eletto dovrà essere il rappresentante del gruppo in pieno, cioè coinvolgendo tutti nel proprio lavoro ed in particolare i propri possibili successori.

Quanto abbiamo visto finora riguarda la riforma in generale, ma proprio in questi mesi i gruppi studenteschi dovranno svolgere un ruolo importante per aiutare gli studenti a capire la seconda parte della riforma, questi benedetti bienni. Penso che tutti i gruppi si organizzeranno per fare ciò quando si degneranno Ministero prima e, Università poi, di spiegare anche a noi cosa hanno in mente per questi benedetti due anni di specializzazione. Importante sarà anche capire realmente che intenzioni ha l'Università in merito alle tasse universitarie, infatti questa fascia unica, che è ancora un'incognita, qualora ci fosse sarà necessario impegnarsi affinché comunque con una serie di incentivi l'Università possa far sì che tutti decidano di fare il biennio senza preoccuparsi di problemi economici.

Per quanto riguarda le altre attività promosse dai gruppi credo che la riforma non le cambierà più di tanto. Visto che i gruppi dovranno continuare a prodigarsi per fare da tramite tra l'Università e gli studenti, partendo dai corsi di laurea per arrivare fino al C.D.A. Altra importante attività che i gruppi dovranno continuare a portare avanti è quella dell'organizzazione di eventi culturali per stimolare gli studenti in merito agli avvenimenti della società e della politica attuali. Ma anche conferenze di approfondimento sui temi trattati anche nelle aule universitarie sono state sempre gradite agli studenti.

E ultima ma non meno importante attività che i gruppi devono continuare ad organizzare è quella delle feste e delle serate dedicate al divertimento degli studenti. Poiché divertirsi è uno dei modi migliori per stare insieme e lo stare insieme è la finalità prima di un gruppo che vuole aggregare studenti universitari.

Attilio De Luca

La riforma sta radicalmente cambiando il modo di vivere l'università: più lezioni da seguire, più esami da fare, ritmi più pressanti... Soprattutto adesso, quindi, per chi fa parte di un gruppo studentesco, urge chiedersi se sia importante esserci e cosa interessi realmente perseguire. A noi interessa essere protagonisti in università e muoverci perché tutti siano messi nelle condizioni di viverla a pieno. In concreto questo vuol dire andare a lezione e giudicare di quello che ci viene insegnato, battersi perché ai meritevoli sia garantito il diritto allo studio, perché ci siano spazi per studiare e fondi per sostenere le iniziative culturali che nascono dagli studenti. Ma vuol dire anche organizzare il Pre-test: sono tanti gli studenti che in questi ultimi anni hanno partecipato alle giornate di preparazione al test, ormai una vera tradizione, che organizziamo per andare incontro ad un bisogno concreto che le aspiranti matricole hanno di misurarsi con simulazioni ed esempi del test d'ingresso. E chissà quanti hanno poi partecipato ai gruppetti di studio di matematica o bilancio durante i quali i ragazzi più grandi che hanno già sostenuto quegli esami aiutano le matricole ad imparare un metodo di studio.

Questo non richiede giochi politici o sforzi trascendentali, ma una presenza seria, attenta nell'osservazione, disponibile all'ascolto, capace di un giudizio su quello che accade.

Vivere l'università così la rende innanzi tutto più interessante, stimolante, divertente e per noi un'opportunità di crescita irripetibile.

Eleonora Lorenzini
Benedetto Lorenzon

Quale ruolo degli studenti nella formulazione dei bienni?

Nell'affrontare qualsiasi problema e qualsiasi decisione viene spontaneo relazionarsi e chiedere un consiglio o un parere, "in primis", a persone che stiano vivendo o abbiano vissuto direttamente lo stesso problema o la stessa realtà, perché ne hanno fatto esperienza e perché così ne possono avere una visione, se non proprio più completa, per lo meno complementare.

Da questo presupposto dovrebbe partire l'iniziativa del comitato che formulerà la proposta didattica per il nuovo biennio di specializzazione, al fine di acquisire anche testimonianza diretta dell'esperienza che gli studenti del triennio stanno affrontando, così da poter raccogliere e valutare critiche, nuove proposte ed aspettative, affinché il biennio specialistico sia il risultato della convergenza delle esigenze di tutte le parti in gioco. (D'altra parte, come ci insegnano ad economia aziendale, non è così che si incrementano gli stimoli e la soddisfazione di chi deve studiare o lavorare?).

Fra tutti gli studenti che popolano la Bocconi, comunque ritengo opportuno che questo ruolo di interlocutore con le istituzioni universitarie lo debbano avere solo i rappresentanti degli studenti, e in particolare quelli al consiglio di facoltà triennale: questi si dovranno presentare al comitato come portatori di novità, idee e proposte e non solo come avversari politici e ideologici di ogni punto della riforma.

Inoltre il rappresentante, oltre a dover essere un interlocutore nei confronti del comitato, penso che debba anche avere la accortezza e l'iniziativa di informare subito i colleghi delle

continua nella pagina seguente

proposte presentate in comitato, affinché, magari, anche con il contributo derivante dal confronto fra studenti, si giunga a formulazioni migliori.

Sicuramente il parere dello studente nella formulazione dei bienni non potrà avere carattere vincolante, ma consultivo; il problema potrebbe tuttavia annidarsi nella non disponibilità del comitato a considerarlo un fattore rilevante, come spesso avviene per tali organi di rappresentanza studentesca.

Il principale contributo che al momento lo studente può dare deriva, secondo me, da una valutazione critica del triennio in corso di svolgimento che, forse per il troppo alto numero di insegnamenti, rischia di peccare in superficialità e di cadere nel semplice nozionismo.

Partendo da questa constatazione, sicuramente una delle speranze che si ripone nel biennio di specializzazione consiste in un ruolo più attivo dello studente all'interno dei corsi (e mi riferisco al lavoro fuori dall'aula), così da poter apprezzare e in

qualche modo stimolare un certo dinamismo, una certa "voglia di fare" del singolo, che sono caratteristiche attitudinali personali richieste nel mondo del lavoro.

Questo, per ora, dal triennio non sta emergendo, visto che si devono studiare diverse materie in tempi ristretti per dare subito l'esame, per mantenere il ritmo, così che non vengono lasciati spazi ad approfondimenti personali, che possono sviluppare una certa criticità individuale.

A mio avviso perciò ritengo che, a parte tutte le critiche anche fondate e giuste in merito alla fascia unica e sui servizi dell'università, si debba porre l'attenzione sul livello dell'istruzione, per garantire la qualità degli studenti che usciranno dal biennio. Solo così si potrà riconoscere nella pratica, e non solo nel titolo di laurea, la differente preparazione di chi ha conseguito una laurea specialistica.

Michele Baldelli

Edito da

Università Bocconi

Registrazione N° 428 del 10.07.2001

del Tribunale di Milano

Direttore Responsabile

Alfonso Rivolta

Hanno scritto e collaborato:

**Emilio Logiudice – Alberto Franco
Carlo Lingua – Giorgio M. Marzulli
Elisa Stefanini – Edmondo Mostacci
Maurizio Semiglia – Carlo Rossi
Giandomenico Potestio**

Hanno collaborato alla realizzazione di
"Opinioni a confronto":

**Chiara Caresano – Eleonora Lorenzini
Edmondo Mostacci – Michele Baldelli
Attilio De Luca – Simone Gastaldo
Benedetto Lorenzon - Tommaso Marseglia**

traileoni@yahoo.it

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Il modo più semplice per scrivere su Tra i Leoni (ed contribuire alla realizzazione complessiva del giornale) è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, puntualmente indicate nella bacheca centrale nell'atrio dell'Università. Mantenere un rapporto stabile e continuativo con il giornale è poi consente inoltre di conoscere e proporre gli argomenti da trattare su ciascun numero.

Ma, per chi è votato alla misantropia e vuole dare sfogo alle sue scalmane giornalistiche nella solitudine della propria cameretta, è possibile inviare gli articoli all'indirizzo:

traileoni@yahoo.it

È infine possibile partecipare alla rubrica di approfondimento "opinioni a confronto", scrivendo articoli sul tema che di volta in volta sarà ampiamente pubblicizzato; l'argomento delle rubriche può comunque essere chiesto alla Redazione del giornale, facendo riferimento all'indirizzo di cui sopra.

Buona scrittura a tutti!
La redazione